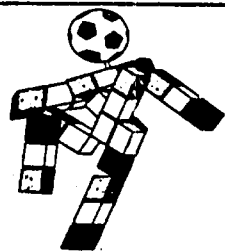


Operazione terzo posto Tutto ok



Gli azzurri centrano a Bari l'obiettivo del terzo posto e concludono il Mondiale senza sconfitte. Due gol per una squadra che aveva ancora voglia di correre. Schillaci segna su rigore ed è capocannoniere. Ultimi applausi, ma non c'è tempo per voltarsi indietro e pensare

Roberto Baggio ancora grande protagonista con un gol inventivo. A destra Ancelotti lotta con McMahon in basso Giannini in azione e in schivata. Interviene sull'inglese Platt. Sotto i due tecnici Azeglio Vicini e Bobby Robson.



ITALIA-INGHILTERRA

1 (1) ZENGA	6,5
2 (3) BERGOMI	6
3 (7) MALDINI	5,5
4 (2) BARESI	7
5 (8) VIERCHOWOD	6,5
6 (5) FERRARA	6
7 (4) DE AGOSTINI	6
(10) BERTI	6
8 (9) ANCELOTTI	6
9 (19) SCHILLACI	8
10 (13) GIANNINI	6
(6) FERRI	s.v.
11 (15) BAGGIO	6,5
(12) TACCONI	
(20) SERENA	
(21) VIALLI	

2-1

MARCATORI: 71' Baggio, 81' Platt, 85' Schillaci (rigore).

ARBITRO: Quiniou (Fra) 5,5

NOTE: Serata mite con vento, terreno in buone condizioni. Biglietti venduti: n. 51.426, per incasso di 5.840.101.000 lire.

1 (1) SHILTON	6
2 (2) STEVENS	5
3 (15) DORIGO	6
4 (12) PARKER	5
5 (14) WRIGHT	5,5
6 (5) WALKER	5
(4) WEBB	n.v.
7 (16) MCMAHON	n.v.
(8) WADDLE	6
8 (17) PLATT	7
9 (9) BEARDSLEY	6,5
10 (10) LINEKER	6,5
11 (20) STEVEN	6
(13) WOODS	
(3) PEARCE	
(21) BULL	



L'Italia non s'è persa

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

BARI. La fantascientifica conchiglia di Renzo Piano conteneva due «perle»: Baggio e Schillaci, e chi meglio di loro poteva farlo, hanno sigillato il terzo posto dell'Italia in questo mondiale. Allo stadio san Nicola gli azzurri hanno vinto una partita che, più degli inglesi, volevano vincere. Una partita scorbatica, imbastita a lungo da un tatticismo esasperato. Per l'Italia un buon successo e il rimpianto di non aver potuto giocare la finale non avendo mai perso una partita. Un confronto tra squadre blindate. Al sistema di sicurezza di Vicini, il collega Robson risponde con una altrettanto inchiodata disposizione tattica. Una punta per parte: Schillaci e Lineker, con l'identica aggiunta di un trequartista in appoggio: Baggio e Beardsley. Il resto è un gran groviglio a centrocampo che gli azzurri cercano di disboscare con agili triangolazioni «disegnate» da Baggio, Schillaci e Giannini. Gli inglesi rispondono, invece, con un pressing esasperato che punta a scappare la palla a centrocampo per poi ributtarsi con slancio in avanti. Una partita strangolata dal cappio del tatticismo. Nonostante i troppi filtri, sono gli azzurri quelli che con più caparbietà provano a tirar fuori l'arresto da una partita molto fumosa. Ma al 19' Platt brucia prima Baggio e poi Bergomi concludendo, però, male a lato.

speditamente se si riuscisse a superare i posti di blocco allestiti da Robson. Al 23' Baggio cerca una soluzione all'inglese: stop aereo e botta volante che mette un po' in crisi Shilton. L'Italia si fa sempre più aggressiva con il lupo solitario Schillaci sempre pronto ad aggredire la possibile preda. Al 27' gran botta da fuori di Ferrara. Le reni di Shilton accusano «elasticità» delle sue quarantuno primavere. Il portiere inglese riesce a deviare, ma senza slancio. La palla sbatte sul palo. L'appostato c'è Schillaci ma il pallone picchia male, sfuma dalla cocchia e, a due passi dalla porta, sfuma l'occasione del gol.

L'Italia insiste. Due minuti dopo, su appoggio di Schillaci, Baggio si gira e tira: Shilton respinge. Gli inglesi sono costretti a remare all'indietro, ma la 34' Steven scivola sulla fascia e crossa. Un sempre più spaurito Zenga fa sbiancare il pubblico del San Nicola con una nuova uscita da brivido. Lineker non si lascia sfuggire l'occasione e, per fortuna, c'è la schiena di Vierchowod a respingere il tiro. Ma gli inglesi vivono sugli episodi, mentre gli azzurri riprendono a scrivere la trama di una partita che, altrimenti, sarebbe senza storia. Al 38' lancio da «orolo» di Baggio per Giannini. Il Principe cerca di usare il cesello ma il suo pallonetto va sopra la traversa.

Il secondo atto riprende la stessa commedia: azzurri che cercano di superare i cavalli di frisia britannici con assalti manovrati e gli inglesi che rispondono con sporadiche sortite in contropiede. Ancelotti è riuscito ad imporre il suo passo. Baresi trova il modo tracciare ele-



ganti e potenti slalom con le sue avanzate. Ma arrivare davanti alla porta di Shilton non è impresa facile. Al 54' Vierchowod ha l'occasione per sfondare il muro dei «bianchi». Corner battuto da Baggio, arriva in corsa il «rosso». Gran botta di collo pieno che vola, però, alla sopra la traversa. L'Italia accumula punti ma i cartellini del calcio conoscono soltanto le cifre del gol. Al 65' Giannini potrebbe mettere nero su bianco con un gran numero. Smarcato in area da Baggio vince un primo dribbling, ma poi, si lascia irretire dall'ipotesi di un gol capolavoro e s'incarta male. Vicini viato che di fino non si riesce a sblocca-

re la situazione, prova ad aggiungere un pizzico di potenza in più. Esce De Agostini ed entra «inglese» Berti. Ma non c'è bisogno della sciabola. E' stata una partita che l'Italia ha voluto vincere in punta di fioretto ed è giusto che sia la lama più elegante a portare l'affondo decisivo. Inizia e conclude Baggio. «Robertino» vola ad anticipare Shilton ma il portiere inglese lo stende. Baggio invoca il rigore. Schillaci, invece, non prega. Riconquista la palla, vede Baggio che si è rialzato e gliela serve con un tocco d'esterno. Baggio a due passi dal gol trova un gelido numero nel repertorio della sua glaciale classe. Arresta il pallone. Fa

sedere con una finta Parker e mette dentro. Mancano venti minuti alla fine. E sono tanti quando si ha a che fare con gli inglesi che non mollano mai. E a dieci minuti dalla fine su un cross di Dorigo il biondo Platt impone il suo stacco di testa e mette dentro anticipando Ferrara e Baresi. Un gol che ha il sapore della beffa. Ma questa volta si riesce a stabilire l'equilibrio dei valori in campo. A cinque minuti dalla fine Baggio lancia Schillaci che viene atterrato in area da Parker: rigore. E tocca a Totò sigillare il piccolo trionfo dell'Italia ed incastonare con il titolo di capocannoniere il suo stupendo mondiale.

Pochi hooligan e tutti in spiaggia a fare il bagno

LUCA CAIOLI

BARI. «I baresi vi accolgono da amici, così come da amici accolsero circa 47 anni fa i vostri padri, benché fossero soldati di un esercito contro il quale avevamo combattuto». In prima pagina la «Gazzetta del Mezzogiorno» con un testo in inglese e in italiano dal titolo «Welcome», ricorda addirittura l'invasione alleata per salutare i tifosi di sua maestà, ma loro qui proprio non si sono visti. In giro per la città pochi, pochissimi, da treni in arrivo quasi nessuno, sulla gradinata del San Paolo non più di 5-600, nello spicchio di curva a loro riservato come al solito Union Jacke, croci di San Giorgio a cui rispondono striscioni di marca barese del tipo «grazie Italian» - «azzurri» - «campioni ugualmente». Ma quello che si nota di più in quella curva sono le divise blu e azzurre di carabinieri e polizia. A tenere a bada in città i temuti «hooligan» ce n'era cinquemila, un rapporto di uno a dieci. Eppure, nonostante lo spiegamento di forze, nonostante l'inesistenza di del pericolo «hooligan» a Bari si sono riviste le scene di psicosi che hanno accompagnato questo mese di Italia '90. Due vicende, tanto per chiari. Notte fonda al mercato del pesce. Pescatori e camionisti stanno scaricando casse di orate, triglie e seppie. Due ragazzi, uno a torso nudo e tanti tatuaggi (compreso il volto di Gesù Cristo) l'altro con una maglietta gialla di una squadra di club inglese. Passeggiano cercando il fresco e godendosi la città. In cinque minuti si passano la voce: «gli hooligan, gli hooligan», il lavoro si ferma, tutti si spostano verso i due. Un gesto e per loro potrebbe finire

davvero male. Per fortuna qualcuno gli dà un passaggio e i ragazzi inglesi se ne vanno.

Mattina al lido S. Francesco all'Arena, a due passi dalla tendopoli campo di concentramento. Vento, sole e mare pieno di alghe. Gli inglesi hanno passato la notte fra la polvere, e si sono trasferiti qua. Piantano le loro bandiere e si godono l'acqua sotto i continui avvertimenti del bagnino che vedendo il mare agitato non vuole che vadano al largo. Passano pochi minuti e sulla spiaggia perlustrazione di un plotone formato da carabinieri e da poliziotti. Fa una strana impressione vederli bardati di tutto punto, su una spiaggia in mezzo a gente in costume da bagno: gli agenti dopo aver perquisito zaini e borse si ritirano. Rimarranno sulle camionette e i gipponi pronti a scortare i tifosi allo stadio. E proprio al San Nicola appaiono anche i baresi coi tricolori e l'immane Totò. Si parla della partita, ma soprattutto si discute della finale. Maradona e compagni stanno antipatici e poi hanno battuto gli azzurri: i baresi, o almeno molti di loro tileranno per la Germania. Per non parlare degli inglesi: anche se la nazionale di Beckenbauer li ha messi fuori, ma si schiereranno con gli argentini: «Ci hanno fatto la guerra per le Falkland». Al cancello 8: una piccola folla, sono giovanissimi e aspettano l'arrivo della squadra, cercano di intravedere i loro beniamini. Questa volta gli va bene, la nazionale di Vicini non riesce a dribblare l'ingresso come aveva fatto l'altro giorno all'aeroporto di Bari Palese.

Matarrese di malavoglia rinnova la fiducia al ct: «Pensi agli Europei del '92»

«M'aspettavo qualcosa di più»

STEFANO BOLDRINI

BARI. Matarrese gran protagonista del finale di partita: abbraccia Vicini in mondovisione, gli susurra qualcosa, e pochi minuti più tardi regala un saluto agrodolce al citta azzurro: «Vicini vada in vacanza tranquillo. Al ritorno, si prepari però per gli Europei del '92. Glielo dico con affetto, a Vicini: da lui ci aspettavamo qualcosa di più». Il presidente della Federcalcio si ferma qui. Sembra, comunque, che il velato rimprovero non riguardi tanto il risultato, anche se da un Mondiale giocato in casa e «pompatore» per quattro anni ci si aspettava almeno la finale, ma, invece, si imputi a Vicini una certa incapacità di saper gestire bene il gruppo, in particolare gli esclusi. I riferimenti ai silenzi del citta, da parte di gente come Ferrara, Marocchi e Mancini hanno lasciato il segno.

Nella serata dei rimpianti, degli addii e delle promesse, l'immagine più bella è però il sorriso, stampato su un volto finalmente rilassato, di Totò Schillaci. Ha segnato il sesto gol del suo Mondiale, ne ha sfiorato un altro quando, nel primo tempo, Ferrara ha colpito il palo. Schillaci saluta il Mondiale da capocannoniere: solo Matthaus, nella finale di stasera, può strappargli un titolo che solo a pensarci un mese fa sembrava follia: «Aspettiamo a festeggiare - dice Totò - perché nel calcio può succedere di tutto. Certo, non mi sarei mai aspettato di vincere il titolo di capocannoniere. Sono stato bravo perché ho saputo sfruttare l'occasione che Vicini mi aveva dato, ma un grosso merito, comunque, è dei miei compagni. Non avevo mai giocato in una squadra così forte, e poi ho scoperto una grande persona, Vicini. Ha dato fiducia, non lo dimenticate, ad un giocatore che aveva alle

spalle un solo campionato di A. E poi c'è quest'intesa con Baggio, funziona sempre meglio, alla Juve potremo davvero fare grandissime cose. Lui è un campionissimo». Poco lontano, la moglie di Schillaci, Rita, ha gli occhi che le brillano: «Sono orgogliosa di essere la moglie del calciatore più famoso del mondo», dice prima di scappare via.

Ecco Baggio, il campionissimo, come lo chiama Totò. Indossa la maglia di Parker, in cambio al difensore inglese gli ha dato la sua. Racconta subito un gol che è sembrato in fuorigioco: «Ho rubato il pallone a Shilton, e lui, per fermarmi, mi ha messo giù. Era rigore, poi l'azione è continuata e non so se sono finito in fuorigioco. Un gol importante, comunque, perché ci ha permesso di sbloccare la partita. Abbiamo battuto una bella Inghilterra, che ha dimostrato di non essere arrivata a questa finale per caso. Certo, per noi rimane il rammarico di aver chiuso il Mondiale a tredici punti. Meritavamo almeno la finale, ma è inutile, ormai, ripensarci. Sono contento, invece, dell'intesa con Schillaci. Possiamo essere, è vero, la coppia del futuro. Tollo il posto a Vialli? Non mi sembra il momento adatto per fare discorsi del genere. Vicini ha il tempo giusto per scegliere. E poi io non mi faccio illusioni: ho imparato che nel calcio le situazioni cambiano in un lampo».

Vialli è uno dei primi a uscire. Trascina il borse, viene applaudito dai tifosi che sono riusciti a superare i deboli sbarramenti predisposti ieri sera: «Mi scuso con tutti perché venerdì ho sbagliato. Non dovevo rilasciare quell'intervista. Certe frasi possono turbare l'ambiente, ho mancato di rispetto ai miei compagni. Se tomassi indietro, non lo rifarei. Chiudo un Mondiale amaro, per me, la verità è solo questa».



Il tecnico inglese: «Chissà, dopo tante critiche mi rimpiangeranno»

Robson, un ex sempre con stile



BARI. Giù il cappello, Peter Shilton saluta e lascia il calcio internazionale dopo la sua centoventicesima partita con la maglia dell'Inghilterra. Chiude a 41 anni, il portiere con la maglia numero uno gialla. Chiude dopo vent'anni di Nazionale, un record. Debutto nel 1970, contro la Repubblica Democratica tedesca. Il segno dei tempi: quella nazionale praticamente non esiste più, la Germania si avvia all'unità, e Baggio, che ieri lo ha beffato, nel '70 aveva tre anni. Chiude con una sconfitta, ma chiude con il sorriso: «Lascio il calcio internazionale. E' una decisione che avevo preso prima di cominciare il Mondiale. Avevo parlato con mia moglie e con i miei figli, e lo sapevo anche il mio secondo, abbiamo perso, stasera, ma capitemi, per me non è una serata qualsiasi. Certo, mi dispiace non aver vinto questa finale, ci tenevo a salutare con un successo, dare il massimo è sempre stata la mia filosofia di vita, ma dentro di me sento ugualmente un uomo felice. Il futuro? Non mi va di guardare troppo in avanti, so solo che posso ancora stare in mezzo ai pali di una porta di calcio e mi tengo stretto il posto nella mia squadra, il Derby County. Quando mi accorderò di non essere più un portiere, mi ritirerò».

E a Shilton e alla sua carriera, Bobby Robson regala uno spazio nel suo epitaffio di tecnico della nazionale al numero uno che, come dice lui, «Non mi ha mai tradito». Robson era stato informato da Shilton della sua decisione da qualche giorno: «Me lo disse a Cagliari, tre settimane fa. Per me è uno dei più grandi portieri del dopoguerra. E anche in questo Mondiale, non ho visto nessuno

meglio di Peter. Ce ne andiamo insieme... Chissà, forse ci rimpiangeremo». Robson, da ieri, è anche lui un ex. Da agosto, la sua squadra sarà il Psv Eindhoven. Saluta con il sorriso bonario dello zio scafato, che ha saputo gestire al meglio una banda un po' scapestrata, ma di gran carattere: «Abbiamo perso, e magari si potrebbe discutere il rigore, poco chiaro, ma resta comunque una bella serata. Ho visto due squadre che avevano voglia di vincere e di giocare bene, hanno fatto spettacolo, credo che la gente si sia divertita. Chiudiamo il Mondiale con un quarto posto importante, i giocatori inglesi hanno dimostrato di essere di livello mondiale. Dopo un lungo isolamento, avevamo bisogno di una verifica del genere. La finale di oggi? Argentina e Germania sono due squadre abbastanza simili, ma sei tedeschi avranno recuperato le energie, potrebbero finalmente vincere». Chiude Platt: «Sono un giocatore felice. Ho segnato tre gol bellissimi, per me è stato sicuramente un Mondiale importante, che potrebbe segnare una svolta per la mia carriera. Il pubblico italiano si è comportato bene, ci ha accolto con simpatia. Certo, dispiace aver perso questa finale, ma l'Italia, comunque, non ha rubato nulla. Una gran bella squadra e un talento straordinario, Baggio. Per noi, il bilancio è ottimo. Abbiamo raggiunto il secondo risultato della storia, e abbiamo perso solo una volta. La grande occasione, purtroppo, l'abbiamo avuta e non sfruttata con i tedeschi. Ci hanno fatto fuori i rigori, ma avevamo giocato benissimo. Peccato, ma sono sicuro che i tifosi orgogliosi sono orgogliosi di noi».